ANNO XI. — Mercoledì, 19 Maggio 1858 — N. 137.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 3
Provincie	» 20	[illegible]	» 3
Svizzera	» 38	[illegible]	» 10
Francia	» 40	» [illegible]	» 12
Inghilterra	» 54	» [illegible]	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri stati a norma delle convenz. postali

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compresa la domenica, e si distribuisce dalle ore [illegible] del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 18, secondo cortile. — Nelle provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, [illegible] Rousseau, n. 5. — Londra, [illegible] St. James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta, cent. 20 per le successive.

Lettere ed Pieghi si debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 18 MAGGIO

IL GOVERNO DELLE INDIE

L'incapacità spiegata dagli inglesi nelle Indie non è superata che dalla loro fortuna, e dall'assoluta mancanza di energia e di animo virile nei sollevati indiani. È un fenomeno singolare che la nazione moderna, la quale possiede i più vasti territorii e domina sopra la più numerosa popolazione, la Cina eccettuata, sia anche quella che ha dimostrato la maggiore incapacità nel governo degli uomini. Ordinariamente il difetto dei grandi conquistatori e dei dominatori di vaste regioni consiste col governar troppo: gl'inglesi, forse volendo evitare questo eccesso, cadono in quello opposto e governano troppo poco nelle circostanze ordinarie, chiudono gli occhi dinanzi ai pericoli; poi quando il male è venuto a maturanza, affrettano i rimedii, accumulano i provvedimenti e rendono la situazione ancora più disastrosa, coll'aggiungere perturbazione a perturbazione.

Ciò è quello che vediamo presentemente succedere. Nulla eguaglia l'incuria colla quale procedettero gli inglesi da molti anni nelle Indie; nell'amministrazione della giustizia e nell'esazione delle imposte eransi introdotti abusi appena credibili presso una nazione incivilita; l'istruzione del popolo, l'amministrazione militare, la polizia erano state, per così dire sagrificate ai pregiudizii degli abitanti indigeni, e solo qualche cosa si fece in opere pubbliche, sebbene anche da questo lato le finanze poco floride della compagnia delle Indie lasciassero molto a desiderare, in confronto della vastità dei territorii. A ciò deve aggiungersi l'incertezza della proprietà territoriale, e il sistema di lasciare molti territorii in mano ai principi vassalli che presto o tardi devono essere spossessati e danno luogo alle tanto contrastate annessazioni di territorii.

Gl'inglesi durante un secolo di dominazione non hanno saputo introdurre neppure un principio dell'organizzazione sociale europea, la quale sola coll'andar del tempo può consolidare la loro dominazione, o almeno giustificare la conquista. L'obbiezione che i popoli asiatici non sono capaci di una tale organizzazione non è ammessibile sino a tanto che non se ne sia fatto l'esperimento sul serio e con perseveranza; altronde gl'inglesi mentre non fanno nulla per trasformare le forme sociali degli asiatici, presumono di governarli colle forme europee. Se si mantengono le forme sociali asiatiche è d'uopo coronare l'edifizio col dispotismo asiatico. Volendo condurre il supremo governo con umanità e civiltà, è d'uopo che l'umanità e civiltà penetri nelle regioni inferiori del popolo e del governo, e ciò non è altrimenti possibile che coll'imporre ai popoli, che nell'insieme sono docili ed obbedienti, a poco a poco e con savio procedimento, le forme sociali della civiltà europea.

Invece gl'inglesi hanno accarezzato i più assurdi pregiudizi religiosi e sociali, tollerato i culti i più immorali, e incoraggiato il despotismo e l'arbitrio dei funzionarii inferiori e dei piccoli principi indigeni. L'aver poi violato gl inglesi, in occorrenze apparentemente insignificanti, alcuni pregiudizii religiosi dei bramini che servivano nell'esercito indigeno, fu bensì la causa immediata dell'insurrezione; ma è certo che questi pregiudizii non sarebbero divenuti così potenti, se non fossero stati fomentati o accarezzati dal governo; infatti gl'inglesi quando si posero sul serio all'opera per impedire i sagrificii delle vedove e gli infanticidii, vi riuscirono, nè per questo scoppiò alcuna ribellione; ma quando distribuirono cartucce unte di grasso di bue, la ribellione scoppiò ad un tratto, senza che gl'inglesi la prevedessero menomamente.

Scoppiata l'insurrezione, ogni altro governo avrebbe dato pieni poteri al comandante in capo delle truppe, e concentrato nelle sue mani il governo civile e militare delle provincie insorte, indi non avrebbe avuto altro di mira che le operazioni militari indispensabili per pacificare il paese al più presto possibile, sopprimendo intanto ogni discussione irritante sulle sorti del paese. Solo quando la tranquillità fosse interamente ristabilita e cessato ogni pericolo d'insurrezione, si sarebbe dato mano alla nuova organizzazione, la quale avrebbe potuto discutersi tranquillamente, senza passione e sopratutto senza pericolo. Un tale procedere avrebbe dovuto essere suggerito non solo nell'interesse dei dominatori ma anche in quello dei sudditi, fra i quali le discussioni irritanti ed incaute producono un'agitazione che eccita le loro speranze, prolunga la loro resistenza, e accresce lo spargimento di sangue e i disastri della guerra.

Il governo inglese procedette in modo affatto opposto, e nessuno, neppure i più eminenti uomini di stato in Inghilterra ebbero sufficiente avvedutezza per accennare agli inconvenienti, ai pericoli e ai danni di quello che si è fatto e si sta tuttora facendo, e solo presentemente che lord Ellenborough pubblicò un dispaccio contenente un aperto biasimo del proclama di lord Canning sulla confisca dei beni in Aud, si viene a scorgere l'abisso che il sistema di governo va scavando agli inglesi nelle Indie. Ma in luogo di reprimere l'espressione pubblica dei sentimenti prodotti da questi malaccorti procedimenti, il parlamento inglese rende ancora peggiore il male con interminabili discussioni. Sino dai primi momenti, in luogo di concentrare poteri dittatoriali nelle Indie in un uomo solo che possedesse la fiducia del governo e della nazione, si mandava bensì un valoroso soldato a comandare l'esercito nelle Indie, ma, per quanto si dice, poco esperto nelle faccende politiche, e si mantenevano al governatore generale lord Canning, della cui capacità non si ha un grande concetto in Inghilterra, i poteri a lui confidati nella stessa misura come nei tempi ordinarii. In queste circostanze una energica azione militare e politica nelle Indie era assolutamente impossibile, e può considerarsi come un vero prodigio se le cose camminarono abbastanza prosperamente per la dominazione degli inglesi, prodigio che dobbiamo attribuire onninamente all'assoluta incapacità degli indigeni di formare da sè un governo che abbia condizioni di vita e di durata.

Indi, in luogo di attendere la pacificazione del paese per pensare ad una nuova sistemazione del governo, l'Inghilterra si gettò con un ardore veramente straordinario ed incomprensibile in una selva di progetti per le riforme da introdursi, e non furono soltanto privati e giornali che se ne occuparono senza alcuna veste ufficiale, ma il governo stesso diede lo spettacolo di progetti e controprogetti, niuno dei quali reggeva ad un sano criterio politico. Lord Palmerston fece un progetto e lo propose al parlamento, indi ne presentò un altro Disraeli, poscia furono dimenticati entrambi per una serie di risoluzioni che contengono altrettante massime per nuovi progetti.

Considerando che un'eco di queste discussioni giunge con tutta l'esagerazione e sfigurazione orientale alle orecchie degli insorti, ognuno può farsi un'idea di quanto danno debbano essere per una parte e l'altra, incoraggiando una resistenza che alla fine non ha altro risultato che di aumentare la strage dei vinti, e i sacrifici dei vincitori.

Per porre il colmo a questa confusione sopraggiunse il proclama di lord Canning, e il biasimo pronunciato dal ministero inglese e reso di pubblica ragione. Non v'ha forse esempio nella storia che un governo abbia in modo così manifesto compromesso un suo funzionario in faccia ad un'intera popolazione in armi contro di lui e contro il governo stesso che egli è supposto rappresentare. Quand'anche lord Canning avesse avuto mille volte più torto a fare quel proclama, una sana politica richiedeva di tollerare quell'errore che in fine era la conseguenza inevitabile di precedenti errori commessi dal governo stesso. Non vale il dire che il sentimento morale e di giustizia, che riprovava il proclama, doveva far tacere ogni considerazione politica. La considerazione politica in questo caso è considerazione d'umanità; il proclama forse poteva terminare più prontamente l'insurrezione, e per conseguenza tutti i mali che ne potevano derivare; nella pratica esso non escludeva la clemenza; il biasimo inflitto prolungherà la guerra senza però mutare l'esito, giacchè gli inglesi non rifuggiranno da qualsiasi sagrificio per venire a capo anche di quella resistenza che essi medesimi fomentano con improvvide misure.

La politica di mantenere nelle Indie stati vassalli sotto la sorveglianza di residenti inglesi è un altro errore che conduce necessariamente alla politica delle incorporazioni, sulla quale in Inghilterra si fanno continue, irritanti discussioni senza che perciò si adottino migliori sistemi.

Il progetto di far passare il governo delle Indie dalle mani della compagnia a quelle del governo centrale, accrescerà ancora gli inviluppi e le difficoltà in luogo di diminuirle. Infatti dal principio di questo secolo in poi si procedette continuamente a diminuire i poteri della compagnia per riportarli al governo centrale. Cosicchè presentemente il governo della compagnia è poco più che nominale; ma di mano in mano che si compiva questa trasformazione, si aumentavano anche le difficoltà. La ragione è che la compagnia non volendo trasformare la società asiatica, si adattava essa medesima nel governo agli usi asiatici; ciò era male, ma almeno governava, e manteneva la sua autorità. Il governo britannico non vuole neppure esso trasformare la società asiatica; ma vorrebbe governare gli indiani come si governano gli inglesi. Ciò non può avere altro risultato che la totale disorganizzazione del governo nelle Indie.

Da ciò che avviene si può prevedere che l'Inghilterra per molti anni avrà in quella lontana dominazione un gravissimo peso da sostenere, che renderà assai debole la sua attività nella politica europea. Da ciò si spiega pure il motivo pel quale il governo inglese anche in mano dei liberali si è posto da qualche tempo a patrocinare nell'Europa interessi di eccessiva conservazione, mettendosi d'accordo coll'Austria. *Status quo* in Turchia, *status quo* in Italia, *status quo* nel centro dell'Europa, ecco le idee politiche dell'Inghilterra presentemente; essa teme che facendosi dei cambiamenti, non possa avervi mano come le altre potenze, e si facciano secondo interessi diversi da' suoi, perciò preferisce che non se ne facciano e aiuta quelli che sostengono questa politica d'immobilità.

Ma l'Inghilterra non riflette che la politica dell'immobilità conduce alle rivoluzioni, e queste sono ciò che vi ha di peggio per il suo interesse sul continente, mentre le riforme liberali se fossero patrocinate da lei con forza e persistenza, le darebbero un largo campo d'influenza, di autorità e di popolarità.

SENATO DEL REGNO

Il senato del regno ha già impiegate tre sedute nella discussione degli articoli del progetto di legge sull'esercizio della professione di procuratore. In quella di ieri esso ha approvato l'art. 3 modificato dall'ufficio centrale coll'aggiunta suggerita dal senatore Di Pollone della menzione dei sensali e degli agenti di cambio, l'art. 4 ed il § 1 dell'art. 5 del progetto ministeriale, i due primi numeri dello stesso art. 5 secondo la proposta della Giunta, ed i nn. 4, 5, 6, 7, 8 e 10 del medesimo articolo del progetto del ministero, rinviando alla commissione i num. 3 e 9 non che il numero aggiuntovi da essa perchè li coordini colle precedenti disposizioni.

Ha finalmente rimandato all'ufficio centrale l'art. 6 per le occorrenti modificazioni nel senso della seguita discussione e perchè veda pure di prendere le opportune intelligenze col ministro di grazia e giustizia per mettersi d'accordo riguardo ai rimanenti articoli della legge, fissando a mercoledì la convocazione pel seguito della discussione.

Vennero presentate le relazioni sui seguenti progetti di legge i quali andranno perciò in discussione dopo di quelli in corso:

1° Disposizioni sulla cospirazione contro la vita dei capi dei governi stranieri e l'apologia dell'assassinio politico, e per la riforma dei giurati — Relatore senatore Sclopis.

2° Tariffa della retribuzione per gli alloggi militari nell'Isola di Sardegna — Relatore senatore La Marmora.

CAMERA DEI DEPUTATI

Noi siamo tentati di movere querela all'on. dep. Ansaldi a cagione del discorso da esso

pronunciato in principio dell' odierna seduta. Esso ha fatto un *reclame* in favore d'una scoperta che dicesi fatta dal sig. Cavanna a Genova, e secondo la quale sarebbe *enfoncé* il vapore ed il carbone cok: scoperta che noi desideriamo quant'altri mai che raggiunga le speranze che se ne formarono e lo scopritore ed il sig. Ansaldo, il quale pare che ne sia entusiasta; ma in sostanza i giornali furono anch'essi una grande e strepitosa invenzione per l'uso dei *reclames*, oppure i *reclames* furono inventati ad uso dei giornali: quindi il discorso dell'on. Ansaldo ha invaso il nostro campo. Protestiamo dunque contro l'usurpazione, e tiriamo avanti.

La quistione del prestito venne sostenuta in un senso favorevole dagli on. Torelli e Marco. Il primo difese il nostro sistema economico dagli assalti mossigli incontro dagli on. dep. Costa Della Torre e Biberti, e veramente pare a noi che quei discorsi non meritassero tutte le giudiziose osservazioni esposte dall'on. Torelli.

Abbiamo già detto che il fondo dell'opposizione dei due precennati on. oratori sta in questo: non vogliamo il gabinetto Cavour. Essi farebbero opposizione anche se il gabinetto attuale abolisse tutte le imposte ed ammortizzasse d'un colpo tutto il debito pubblico, e se hanno esposta qualche ragione della loro opposizione speciale a questa legge, le fecero quasi per un pleonasmo, e non mettendo molta cura nella scelta de' loro argomenti che si combattono da sè medesimi: essi, in conchiusione di tutto ed innanzi tutto, non vogliono il gabinetto Cavour, e contro questo genere di opposizione crediamo inutile il ragionare, basta il votare.

L'on. dep. Marco parlò in favore del prestito, giudicando la situazione politico-economico-finanziaria da un punto di vista più elevato. Seguendo l'ordine de' suoi studii, esso, coll'aiuto della storia, dedusse le necessità dei nostri ordinamenti attuali, come anche dei sistemi che prevalsero, come una conseguenza della libertà da noi introdotta, e confortò il paese a non ismarrirsi d'animo. Noi facciamo plauso a questi generosi sentimenti.

L'on dep. Costa parlò poscia contro il prestito, ma incominciò coll'impugnare la verità delle cifre esposte dal governo, per dare una idea della situazione del tesoro: quindi ragionò fondandosi sulle nuove cifre da esso accumulate; ma, e noi come faremo a controllare l'esattezza delle sue cifre, e quindi la solidità del suo ragionamento? Finì col tacciare di temerarietà la politica del ministero, ciocchè non torrà al *Diritto* di accusare il conte Cavour di mancanza di coraggio. La è proprio da sbellicarsi dalle risa a vedere come questi famosi campioni del progresso si trovino affannati dopo quattro minuti di corsa. Alla destra, signori, alla destra. Mettetevi fra don Margotti ed il conte Costa Della Torre; il primo vi assolverà de' peccati vecchi di liberalismo e non avrà certamente bisogno di ricorrere a Roma per farlo, il secondo v' insegnerà il passo che deve tenersi quando si hanno certe gambe.

LE IRE DELLA *GAZZETTA AUSTRIACA*

L'articolo del *Constitutionnel* sul Montenegro e sui principati danubiani ha dato ai nervi alla *Gazzetta austriaca*, che si sfoga in un lungo, articolo, nel quale naturalmente non è dimenticato nè il Piemonte nè il conte Cavour. Che sarà quando la *Gazzetta austriaca* avrà conosciuto l'articolo del *Moniteur*? Contro il signor Renée la *Gazzetta austriaca* può permettersi qualche frizzo, nel genere di quelli che scocca d'ordinario contro il Piemonte e i suoi ministri e che sono così pesanti e ottusi come il cervello dal quale furono concepiti, e come l'atmosfera austriaca che li circonda; ma contro il *Moniteur* è un altro affare; o bisogna mettere in campo qualche cosa di più che un articolo che faccia ridere per la sua stupidezza, o altrimenti tacere e mordere il freno.

Infatti il nuovo articolo della *Gazzetta austriaca* non cede la palma ai precedenti nello accumulare ingiurie, vanterie, menzogne e frasi di pessimo gusto. Vorremmo dare tutto l'articolo ai nostri lettori, che certamente ne avrebbero spasso; ma è troppo lungo e ci contenteremo di dare il seguente passo che risguarda i montenegrini:

« Abbiam fiducia che la Porta rispetterà e vorrà rispettare ancora oggi quello a cui si è obbligata verso il conte di Leiningen. Questo vuole pure l'Austria e nulla di più. I montenegrini però da quel tempo hanno rivolto l'animo ad alcuni distretti che loro non appartengono; si sono impadroniti del distretto di Grahovo e Zubzi, e colà formato il centro di un movimento rivoluzionario; la Porta non deve ciò permettere, l'Austria non ha bisogno di proteggere una tal cosa. Sino a tanto che il piccolo popolo rimane nelle sue montagne, nessuno vorrà e potrà attaccarlo; quando però il sig. Danilo vorrà essere un Cavour o Carlo Alberto montenegrino, allora la Porta ha il diritto di respingere i suoi tentativi. »

Il conte Cavour è un incubo di cui i fogli austriaci non possono liberarsi; un altro è la rivoluzione che veggono dappertutto persino nel distretto di Grahovo.

Anche la quistione del *Cagliari* è indigesta per la *Gazzetta austriaca*. Essa si fa scrivere da Londra:

« L'attività del sig. d'Azeglio e de' suoi aiutanti è veramente straordinaria. A questa circostanza, come anche all'eccessivo zelo di servizio degl'impiegati napoletani, ai quali venne in mente (*che fatalità!*) d'incarcerare due macchinisti inglesi, devesi ascrivere se l'Inghilterra è costretta ad immischiarsene. In ciò si si scorge chiaramente la piega che hanno preso gli affari in Inghilterra. Altre volte il ministero si appoggiava ad un partito forte; insieme facevano l'opinione pubblica. Ora le cose stanno altrimenti, si agita in meetings, in articoli di giornali, si guadagnano un paio d'oratori della opposizione, che interpellano e scaramucciano, e il governo cede. »

In compenso di queste ire e di questi dispetti la *Gazzetta austriaca* va in deliquio per la gioia di poter annunciare ai lombardo veneti che negli scorsi giorni il governo austriaco ha fatto piovere sui medesimi un beneficio incalcolabile. La *Gazzetta austriaca* parla del nuovo sistema di monetazione introdotto dall'Austria, che ha defraudato i creditori dello stato senza guari che se ne accorgano. Ma i lombardo-veneti non dovranno più rompersi il capo per fare i conti di ragguaglio fra le loro monete e quelle degli stati vicini. Per dimostrare questa facilità la *Gazzetta austriaca* avverte « che il franco « equivale esattamente a 40 1|2 carantani nuovi « o soldi, e la riduzione da franchi in fiorini « si può fare senza il minimo resto col mol- « tiplicare per 40 1|2, e col tagliare le due « prime cifre del sistema decimale. » La cosa è chiara, e i lombardo veneti innalzeranno una statua alla *Gazzetta austriaca* per questa lezione d'aritmetica, a cui si riduce tutto il beneficio.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18, *mattina*.

Si legge nel *Moniteur*:

Cedendo alle istanze delle potenze il governo della Sublime Porta ha trasmesso, il giorno 14, l'ordine formale di sospendere le ostilità.

Tutto lascia sperare che la vertenza avrà quanto prima una soluzione favorevole.

Dopo il giorno 13 nessun combattimento ebbe luogo coi montenegrini, i quali sono rientrati nei confini di Grahowo. I resti del corpo ottomano vanno a Trebigne.

Londra, 17. Continua la discussione sulla mozione del sig. Cardwell.

Il gabinetto cadrà probabilmente domani.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Tribunali. La corte d'appello di Torino, prima classe criminale, ha pronunciata la sentenza nella causa contro il conte Alessandro Vagnone, di cui a suo tempo abbiamo annunziato l'arresto avvenuto a Parigi.

Il Vagnone era accusato di truffa, falso e calunnia.

Ecco i fatti, quali sono riferiti dalla *Gazzetta dei giuristi*, relativi alla calunnia:

« Da un altro atto d'accusa in data 11 agosto 1855 risulta che il Vagnone, fatto consapevole che nell'eredità di Filippo Gervasio, primo marito della Marietta Merli (ora moglie del Vagnone) era caduto un credito di lire 20|m verso di Giuseppe Merli suo cognato, desideroso di prendere a guarentigia del medesimo una prenotazione ipotecaria sovra una casa da questi posseduta in Milano, e mancando a tal uopo di apposito mandato, usò, all'insaputa di sua moglie, di una copia di procura con cui essa nel 1845 l'avea autorizzato a trattare gli affari relativi al Giulio Gervasio fratello del predefunto suo primo marito, alterandola e sostituendo al nome di *Giulio*, quello di *Filippo*. Questa alterazione non passò inosservata al Giuseppe Merli; pur tuttavia non diede luogo per allora ad alcuna conseguenza, attesochè si addivenne per lui ed i coniugi Vagnone ad un aggiustamento in forza del quale Marietta Merli rinunciava alla prenotazione ipotecaria presa da suo marito a condizione che il di lei fratello Giuseppe le corrispondesse mensilmente una certa somma in acconto del suo debito. Le pattuite rate mensili furono regolarmente pagate fino alla fine del 1852, ma a questo punto, avendo il Giuseppe Merli, a richiesta dei coniugi Vagnone, tratta a loro favore una lettera di cambio sovra un negozio di questa capitale, che però non venne accettata, esigeva, per continuare il pagamento della pattuita somma mensile, che i coniugi Vagnone gli restituissero la cambiale, onde sottrarsi al pericolo di un possibile duplicato pagamento.

« Il conte Vagnone, irritato per tale sospensione, scrisse in allora alcune lettere risentite al Giuseppe Merli suo cognato, ed a Zenobio Barozzi, che egli sapeva essere intimo suo amico, minacciandoli di denunciarli alla polizia di Milano come compromessi nei politici avvenimenti del febbraio 1853, qualora non avessero aderito alla sua domanda, minaccie che pur troppo non tardarono a tradursi in atto. Infatti, addì 13 febbraio, la direzione di polizia milanese riceveva una lettera da Torino sottoscritta l'*Emigrato Loves Ascasio*, colla quale il Zenobio Barozzi era designato quale ritentore di scritti incendiarii speditigli dal canton Ticino.

« Procedutosi pertanto al di lui arresto, non che a quello di Giuseppe Merli per le notorie relazioni di stretta amicizia che fra di loro esistevano, si fece luogo ad una minuta perquisizione; ma dalle lettere che loro furono sequestrate essendosi a tutta evidenza rilevato che solo un atroce spirito di vendetta aveva potuto dettare quella denunzia, vennero amendue nella mattina stessa rilasciati.

« Essi tuttavia non lasciarono di sporgere la loro querela contro il conte Vagnone, ed iniziato davanti il tribunale di Milano un formale procedimento per doppia imputazione di *falso* e di *calunnia*, venivano poscia gli atti unitamente alle lettere state loro sequestrate ed alla copia di procura alterata trasmessi a questo tribunale pel compimento dell'istruzione.

« Constatati questi fatti venne rilasciato contro il Vagnone mandato di cattura e, dopo alcuni anni di latitanza, arrestato a Parigi nel giorno 28 dicembre dell'anno 1857, compare in oggi davanti a questa corte criminale per difendersi dalle quattro fattegli imputazioni.

« Il pubblico dibattimento confermò le circostanze sovranarrate.

« La corte, sentito nelle sue requisitorie il pubblico ministero il quale aveva conchiuso per la pena di quindici anni di lavori forzati, ed i difensori, condannò il conte Alessandro Vagnone a sette anni di reclusione. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 18 *maggio*.

Il presidente dà lettura, avendola autorizzata quattro ufficii, del progetto di legge presentato dal dep. Castagnola e da altri circa la concessione della cittadinanza agli italiani di altri stati residenti in Piemonte.

Michelini G. B. propone che si discuta della sua presa in considerazione subito dopo la legge sul prestito.

Cavour C., pres. del consiglio: Prima ci sono le relazioni della commissione d'inchiesta. (*Sì! sì!*)

Il presidente: Faccio osservare che le relazioni su elezioni sono sempre all'ordine del giorno.

Ricci dice che, per la presa in considerazione, non vi sarà grande discussione; ed insiste quindi a che essa sia messa all'ordine del giorno subito dopo il prestito.

La proposta *Ricci* è respinta e si mette quella presa in considerazione all'ordine del giorno dopo le relazioni sulle inchieste.

Interpellanza.

Ansaldo (*legg.*) dice che ha mandato da un suo concittadino, la cui fama sarà fra poco grande nei due emisferi, come quella di Gioia e di Fulton. (*Segni di meraviglia*)

Si tratta di una macchina semplice e potente da sostituirsi al vapore ed in cui il motore è l'acqua. La soluzione di un grande problema è oramai un fatto compiuto, se Gerolamo Cavanna ed i suoi amici non s'ingannano. (*Si ride*) Ciò eccita l'ammirazione e l'incredulità, perchè è cosa formidabile e superiore a tutti i principii conosciuti; e l'oratore sarebbe pure incredulo se non avesse visto co' suoi proprii occhi e toccato colle sue mani. Questa scoperta sta per esser annoverata fra le vittorie più strepitose dell'umano ingegno. Cinque commissarii della Francia esaminarono la macchina e ne rimasero soddisfatti. Sarà una vera rivoluzione, se il macchinismo in grande agisce come quello in piccolo, e l'autore ci spese intorno lire 40m. del suo... (*Si ride*)

Il presidente dice che, trattandosi di un'interpellanza, l'oratore deve limitarsi ad un cenno, salvo a fissarsi poi un giorno per essa.

Ansaldo: Mi limiterò allora ad annunciare le mie conclusioni: che la camera elegga una commissione, ed il ministero inviti il sig. Cavanna a recarsi col proprio apparecchio a Torino... (*Ilarità*) Egli ci verrà a sue spese: e se la macchina non produrrà l'effetto che se ne spera, avremo appagata la nostra curiosità di vederla. Mandi dunque il ministro dell'interno a chiamare il sig. Cavanna. (*Ilarità*)

Cavour C.: L'acqua è già conosciuta come un motore..... ma quando è in moto. (*Si ride*) Da quanto disse il dep. Ansaldo parrebbe che si voglia ottener moto dall'acqua in riposo. Ciò è contrario a tutte le leggi della meccanica e la camera non potrebbe accettare questa proposta ed io arrossirei di discuterla in faccia a membri dell'accademia delle scienze ed a professori di matematiche.

Ma può essere che l'acqua sia in moto nello stesso apparecchio: ed io invito, con queste mie parole che saranno stampate, il sig. Cavanna a venire a Torino e gli darò un locale. Il ministero nominerà una commissione e il sig. Cavanna sarà poi libero di rivolgersi a chiunque vorrà e, se la sua esperienza corrisponde a quanto ne disse il dep. Ansaldo, non dubiti che v'andranno anche tutti i membri della camera. Se è vero che coll'acqua senza caduta egli produce una forza viva, certo è questa una vera rivoluzione, massime per noi che abbiamo molt'acqua e poco combustibile. (*Ilarità*) Spero che il dep. Ansaldo sarà soddisfatto delle mie parole e che il sig. Cavanna vorrà venire a Torino.

Ansaldo: Se la camera avesse voluto ascoltarmi, avrei date sulla macchina alcune spiegazioni; ma le mie parole eccitarono l'incredulità. Io scriverò dunque al sig. Cavanna che può venire e che la camera esaminerà il suo lavoro. (*Voci*: No, non la camera)

Il presidente: Il dep. Ansaldo può dir sempre quel che gli piace; ma la sua interpellanza non era all'ordine del giorno e si trattava di fissar per essa un giorno.

Cavalli: Il ministero esaminerà il progetto nella via ordinaria. Se poi il sig. Cavanna non ne sarà soddisfatto, darà una petizione alla camera.

Michelini G. B.: Nel 54 abbiamo fatta una legge sui brevetti d'invenzione e il sig. Cavanna può domandare il brevetto. (*Cavour C.*: L'ha già. — *Michelini G. B.*: Tanto meglio. — *Ilarità*).

Prestito di 40 milioni.

Torelli dice esser secondaria affatto la quistione se i 40 milioni saranno sufficienti. Il dep. Costa della Torre vuol mandare a spasso il ministero; quelli che difesero il sistema di questo devono ora dividerne la responsabilità. Se esso non arrecò tutti i vantaggi che se ne speravano, ciò fu per cause eccezionali. Ben maggiori inconvenienti avrebbe avuto il sistema degli avversarii. Nel 1852, primo anno in cui si applicò questo sistema, l'attivo presunto fu di 101 milioni, il passivo di 139; ebbene, gli spogli, se diedero 143 di passivo, diedero anche 108 di attivo. È questo l'ultimo anno normale. Dopo si cominciò a manifestare quella malattia della vite che involse nella miseria alcune provincie; nel 53 poi venne il cholera, nel 54 e nel 55 si ripetè questa sventura e mancò in parte il raccolto dei grani. Questi sono avvenimenti straordinarii, che non si potevano prevedere. La crittogama, a detta di distinti agronomi, non ha precedenti nella storia. Vennero poi anche le crisi frumentaria e monetaria. Fu come pioggia su suol bagnato, essendo il paese già afflitto da altre calamità.

Lo Zollwerein racchiude 14 stati e 32 milioni di abitanti che formano come uno stato solo, sotto il rapporto doganale. Dopo il 1848, non ebbe la lega anno più florido del 1852. In quest'anno si introitarono 78 milioni o 2 76 per ogni individuo; nel 53 invece 2 22; nel 54, 2 33; nel 55, 2 73; nel 56, 2 74. Eppure questi paesi non ebbero a soffrire le straordinarie calamità del nostro paese. Come non doveva dunque risentirsene il Piemonte? Secondo gli avversarii, se si fosse continuato nell'antico sistema non si sarebbero verificate perdite. Ma come si può dire che non avrebbero diminuito l'insinuazione, il demanio, ecc.? Forsechè c'è un nesso necessario fra il sistema dello spingere le strade ferrate ed i lavori pubblici, la libertà commerciale, e la crittogama e il cholera? Anzi, il nuovo sistema ha paralizzato gli effetti delle calamità. Si spesero 300 milioni in strade ferrate, ed appunto negli anni calamitosi; e mi ricordo nel modo il più preciso che, quando si approvò il capitolato della strada ferrata di Susa, si disse che era ben lontano il tempo in cui questa avrebbe dato il 4 1|2. Queste previsioni degl'increduli furono smentite nello stesso primo anno. E la strada ferrata dello stato, non l'uno e mezzo, ma rende il 3 0|0; mentre le strade ferrate del Belgio, dopo 10 anni di costruzione, non davano che il 2 e il 2 1|2 0|0: sicchè nel parlamento si facevano sempre sollecitazioni a vendere. Dopo diedero fino il 6 0|0; le nostre

aperte solo da quattro anni danno già il 3 ed il 3 1/4.

I 44 milioni della società *Vittorio Emanuele* hanno pure sollevato il nostro mercato. Il dep. Roberti fece una cupa pittura della nostra agricoltura; il valore delle proprietà, disse, è diminuito di 1/3. Può essere che ci sia stata qualche diminuzione per le provincie che hanno sofferto della crittogama, quelle per es. di Pinerolo, d'Alba; ma non in quelle di Vercelli, Casale, Voghera, ecc. Non è dunque una causa generale che regni, ma furono cause speciali. Nelle provincie funestate, ci fu naturalmente diminuzione dell'insinuazione e demanio; nelle altre, le economie non s'impiegavano in stabili, ma in cartelle. Nelle provincie non colpite, la agricoltura non è certo in deperimento. Nel 1853 s'importarono 31m. quintali di guano; nel 54, 65m.; nel 55, 100m.; nel 56, 146m.: un valore cioè di 5 milioni di concime dall'America. Ciò non indica certo prostrazione della agricoltura. Non è il sistema, ripeto, sono i casi straordinari.

Si disse anche in decadenza la nostra industria, ma io mi appello all'esposizione del Valentino. Tutti dicono che è un vero slancio, dall'ultima esposizione. E il progresso ebbe luogo a fronte delle circostanze contrarie: ciò che prova la bontà del sistema. I deputati poi che lamentarono l'aumento delle imposte non tennero conto di quelle che furono levate. I 3 milioni dei grani rappresentano 3 o 4 delle nuove gravezze. Nè il dazio sul grano fu abolito totalmente solo per omaggio ad un principio. La media dell'introduzione è di 650m. ettolitri; vedesi dunque che i 50 cent. avrebbero data un'assai piccola somma.

L'Inghilterra introduce milioni di ettolitri. I fabbricanti genovesi di paste, galette, ecc., nella petizione sporta alla camera dicono che quest'industria è diventata per Genova la più ragguardevole sorgente del commercio d'esportazione e che, dopo l'abolizione del dazio sul grano, essa è prodigiosamente cresciuta, sicchè fa concorrenza a Livorno, Napoli, Spagna e Costantinopoli.

L'abolizione del dazio poi favorisce i depositi, e questi sono la miglior guarentigia nel caso di annate infelici. Fu anche abolito il dazio sulle sete, 500m. lire; ed ora si lavora qui anche seta della Cina. Prima del 52, la seta greggia non poteva entrare che per le dogane di Genova, Chambéry e Torino.

Il dep. Roberti lamentò anche la sproporzione fra le importazioni e le esportazioni. Io credeva che la bilancia commerciale fosse ormai relegata fra i ferravecchi. Abbiamo prove a centinaia che le esportazioni non sono sempre segno di ricchezza. Le provincie afflitte dalla crittogama andarono esportando il loro bestiame fino a sprovvedersene. Quanto alle nostre società industriali, io credo che se fossero state ben amministrate non si sarebbe perduto nemmeno i 50 milioni. Del resto, in Inghilterra, sul principio del secolo scorso, non si perdettero due o tre miliardi e per imprese chimeriche? E in Francia, nell'epoca della reggenza?

— Si dice che il bilancio passivo è cresciuto; ma non si tien conto dei maggiori prodotti. Nel 52 il tabacco e le strade ferrate portavano una spesa di 7 milioni, una rendita di 14; ora, una spesa di 14; ma un reddito di 29. Noi stiamo per contrarre un prestito; se diciamo di disperare dell'avvenire del paese, come saranno incoraggiati quelli che debbono darci i capitali?

Uno dei vizii fondamentali del nostro sistema finanziario è la parte troppo tenue che vi ha la rendita fondiaria. Essa è in sproporzione a quella di quasi tutte le nazioni.

In Francia l'imposta fondiaria è il sesto di tutte le imposte; nel Belgio, un po' meno; nel Lombardo-Veneto, il terzo; da noi, solo il decimo. Questa sproporzione proviene dalla mancanza di un catastro, il quale si potrà man mano applicare a ciascuna provincia. E questa una vera risorsa che resta al paese. Se avessero a continuare le calamità io voterò tutti i risparmi; non però mai quelli che venissero a troncare lavori fruttiferi: perchè faremmo come quel tale che, dopo aver fabbricata tutta la casa, si spaventasse di dover fare ancora il tetto. Affidiamo i capitalisti a venire colla sicurezza che lo stato adempirà lealmente a' suoi impegni.

Marco, dopo aver fatto un quadro dello stato politico dell'Europa prima del 48, dice che col 48 cominciò pel Piemonte una nuova epoca, in cui s'iniziarono riforme politiche, sociali ed economiche. L'esercito fu mantenuto, promossa l'istruzione, spinti innanzi i lavori pubblici, nè ciò poteva farsi senza spendere. Quando i cittadini percorrono la strada ferrata di Genova e passano gli Appennini, vedono allora come siasi bene speso il loro danaro e lodano l'indirizzo della politica del governo. (*Sonnaz*: Io domando la parola. *Ilarità*) Il vero progresso sta nella concordia delle forze individuali, delle associazioni e dello stato, e questo si può ottenere solo colla libertà economica. Conchiude col dir alla destra che sappia conciliare la libertà col moto; alla sinistra, la stabilità col progresso.

Costa A. (sinistra) fa sul debito pubblico un lungo discorso di appunti, che per la più parte ci sfuggono, stante la debole voce dell'oratore. — Dice che il ministro nella sua relazione capitalizzò la rendita 3 0/0 al 70, mentre non tutta venne emessa a questo tasso, e mentre tutti gli stati d'Europa la capitalizzano al pari; che esso non tenne conto delle quote arretrate nè della somma per le piazze privilegiate da sopprimersi; che perciò il debito pubblico da 608 milioni, deve esser portato a 725 milioni; che egli compilò 5 tabelle, da cui risulta che gli imprestiti dopo il 1848 furono di 571 milioni, con un incasso netto di 467 e interessi per 26. Il nostro debito pubblico è inferiore a quello della Francia e di altri stati; ma il debito pubblico non deve essere considerato in sè, sibbene in relazione colla ricchezza territoriale e col sistema daziario. Un popolo moderato nelle spese e che abbia un debito pubblico anche per metà del suo bilancio, l'avrà minore di un altro che l'avesse solo per 1/5, ma ne fosse inceppato. Da oltre un anno i prodotti nostri per l'insinuazione e le strade ferrate vanno diminuendo, causa l'essersi portato il bilancio passivo al doppio. La potenza politica di una nazione è intimamente collegata colle sue condizioni finanziarie. Insiste sulla deficienza nelle entrate e domanda al ministero cosa possa rispondere all'argomento della destra che le spese furono duplicate, mentre non lo fu la ricchezza nazionale. C'è nel ministero una smania d'infeudarsi quanto più può la fortuna pubblica. (*Si ride*) Questa è la politica di Giuseppe ebreo, (*ilarità*) che attirò l'invasione dell'Egitto; le piramidi rimasero, ma la civiltà se n'andò. Nel 1860, avremo un disavanzo di 40 milioni. Il dep. Lanza diceva già insopportabile un bilancio che carica di 25 L. ogni cittadino; e il nostro ne carica 30. (*Bravo! e risa a destra*) Se si ha da votare l'imprestito, perchè conseguenza di leggi già approvate, non sa più come fare opposizione. Nè i rappresentanti della nazione possono permettere che si continui in questo sistema senza tradire il loro mandato. Cogli imprestiti si finirà per uccidere il malato. L'unico rimedio è rallentare le opere non necessarie e forse anche sospenderle; (*Bravo! a destra*) se no, si fomenterà sempre più il malcontento dei contribuenti.

Non negandosi al ministero i fondi occorrenti per le strette esigenze, la quistione di gabinetto dovrebbe totalmente eliminarsi; e sarebbe strano che volesse farsi quistione di gabinetto perchè una camera nuova intendesse modificare le risoluzioni d'una precedente legislatura. Un'amministrazione che vive d'imprestito è evidentemente viziosa. Un'amministrazione che intraprende opere colossali quando le mancano i mezzi, è un'amministrazione temeraria. (*Costa della Torre ed altri dell'estrema destra*: Bravo!) Mi rido fin d'ora delle contumelie che mi verranno, dicendomisi in connubio colla destra; del resto, anche il ministero poco fa ebbe gli applausi della destra. Purtroppo la libertà e l'indipendenza saranno un sogno, se delle lusinghe che si lasciano traspirare all'Italia, si vuol fare come un mezzo di governo. (*Vallauri e Margotti, vivamente*: Bravo! bravo!) Quando suonerà l'ora di ritentare la sorte delle battaglie, che sarà di noi esili e stremati? Ci daranno forse danaro i banchieri stranieri? Come potrete mantenere la bandiera nostra all'altezza del suo prestigio? Troppo tardi verranno i signori ministri a dirci: Ci siamo ingannati.

Le grida di 20 milioni d'italiani imprecheranno alla loro memoria. Togliamoci una volta la benda dagli occhi e facciamo il nostro dovere; se no il paese, considerando il suo stato finanziario, potrebbe farsi sempre più ostile alla libertà. (*Bravo! bravo! all'estrema destra. Cavour fa qualche complimento all'oratore, che gli si inchina*)

La seduta è levata alle 5 1/4.

Notizie Politiche

Si scrive alla *Gazzetta di Milano* da Roma, 12 maggio:

« Il santo padre, come già saprete dal *Giornale di Roma*, recossi a villeggiare a Castel Gandolfo d'onde non ritornerà, dicesi, che sullo scorcio di maggio. Prima di partire tenne sua santità una congregazione generale di tutti i cardinali, lo che avviene soltanto in occasione di gravi faccende. Taluni vogliono che oggetto principale ne fosse il nuovo progetto di legge presentato alle cortes sui beni del clero. Altri pretendono all'incontro che S. S. abbia voluto comunicare al sacro collegio le note scambiate fra il cardinale Antonelli ed il conte Cavour riguardo ai fuorusciti romani. Ma l'una cosa e l'altra sono semplice congettura, dappoichè i cardinali serbano, come è loro obbligo, il più profondo secreto sugli affari discussi in tali adunanze.

Le monache belgie, che, or fa due anni, vennero a Roma per sottrarsi all'autorità dei loro superiori ecclesiastici, furono espulse da questa città. »

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Il giorno della riconvocazione delle conferenze non è ancora definitivamente stabilito. Si considera nondimeno come quasi certo che i plenipotenziarii si riuniranno giovedì. »

— A proposito del Montenegro, ecco quel che troviamo nei giornali francesi:

Il *Moniteur* pubblica il seguente dispaccio:

« *Ragusa, 14 gennaio.*

« I turchi hanno testè subito uno scacco sanguinoso a Grahowo. La maggior parte dei loro ufficiali restò sul campo di battaglia. I loro cannoni ed i loro bagagli caddero nelle mani dei montenegrini. I rimasugli delle forze ottomane si rifugiarono nel più gran disordine a Trebigne. I montenegrini prendono l'offensiva.

« Notizie ricevute quest'oggi portano a 2000 uomini la perdita dei turchi fra morti e feriti. »

L'agenzia *Havas* ebbe da Trieste il seguente dispaccio il 15 maggio:

« Giusta lettere particolari di Ragusa, i montenegrini attaccarono e presero ieri un convoglio di viveri turco; essi hanno poscia avviluppate le truppe turche che si ritiravano sul loro campo, le hanno messe in rotta e le rigettarono verso Klobuk e Korienik. »

Il *Nord* ha quest'altro dispaccio:

« *Amburgo, 15 maggio.*

« Si sono ricevuti qui diversi dispacci annunzianti concordemente che l'insurrezione nella provincie occidentali della Turchia prese uno sviluppo terribile. Le truppe turche furono battute il 14 maggio a Grahowo dai montenegrini. I rajas si sono uniti ai montenegrini e perseguitano le truppe turche che sono ovunque in ritirata. »

Il governo di Vienna, col pietoso scopo di opprimere quei prodi cristiani del Montenegro sotto il giogo dei turchi, falsifica le notizie e le presenta sotto questo aspetto in un dispaccio da Vienna il 13 maggio:

« Dietro private notizie di Ragusa in data dell'11, un violento combattimento ebbe luogo presso Grahowo fra i turchi da un lato ed i montenegrini ed i rajà dall'altro. I *montenegrini attaccavano, i turchi erano sulla difensiva.* Grahowo fu incendiato da' suoi abitanti dietro ordine del principe Danilo. »

Sta infatti che furono i turchi che attaccarono volendosi impadronire delle alture di Grahowo.

— Nella seduta di sabato 15 maggio della camera dei lordi, il conte di Shaftesbury propose la sua mozione di censura al governo per aver pubblicato l'ultimo dispaccio del governatore generale delle Indie relativo al noto proclama di confisca. Lord Shaftesbury parlò dell'inconvenienza di quel dispaccio, dei cattivi effetti che doveva produrre nelle Indie, e sostenne che la dimissione di lord Ellenborough non poteva esonerare tutto il gabinetto dalla responsabilità di quell'atto.

Il conte di Ellenborough difese la sua condotta col sostenere che il proclama di lord Canning annunciava una violenta e nuda confisca di tutti i diritti di proprietà nell'Aud, ed egli credeva che ciò doveva eccitare una rivolta generale. Perciò riteneva suo dovere di mandare al più presto possibile un antidoto. Il suo dispaccio non avrebbe indebolito il governatore generale per fare il bene; ma bensì per fare il male. Avrebbe rinforzato i suoi poteri in tutto ciò che era giusto e da desiderarsi.

Il duca Argyll accusò il governo di aver agito con troppa fretta, ingiustizia e senza generosità contro lord Canning. Il duca di Somerset fece un discorso in favore della mozione.

Il lord cancelliere sostenne che avendo lord Ellenborough assunto l'intiera responsabilità di quell'atto, il gabinetto non poteva essere ora chiamato a rispondere tutto insieme del medesimo. In quanto al dispaccio, era un'opportuna risposta al proclama che annunciava la più assoluta politica delle confische. Il conte di Derby dopo diversi altri oratori intraprese la difesa generale del contegno del governo. Approvò il dispaccio ma ne ritenne la pubblicazione dannosa. Il proclama era poco giudizioso ed inopportuno, e quando giunse al governo si credette di non dover perdere tempo a comunicare a lord Canning la disapprovazione del medesimo. Lord Granville disse ancora alcune parole in appoggio alla mozione e poi si venne alla votazione la quale diede la piccola maggioranza di nove voti al ministero.

La discussione di sabato scorso sulla mozione di mr. Cardwell contiene molte colonne dei giornali inglesi. Mr. Cardwell aprì il dibattimento con un lunghissimo discorso nel quale espone essere sua intenzione che la camera condanni il dispaccio, estendendo la censura sopra tutto il governo.

Altri oratori fecero rilevare che il proclama di lord Canning non era concepito in termini così assoluti di confisca e proscrizione, come venne rappresentato dai partigiani del governo.

Mr. Dillwyn propose un emendamento allo scopo di approvare la condotta di lord Canning sino al proclama e di sospendere il giudizio intorno a quest'ultimo sino a che fossero giunte ulteriori informazioni.

Lord J. Russell osservò che la questione era divenuta assai ristretta. O vi doveva essere un biasimo per il governo, o lord Canning doveva essere dichiarato incapace di continuare nell'esercizio delle sue funzioni. Se il governo è assolto, bisogna condannare il governator generale. Facendo un esame comparativo del dispaccio e del proclama, lord J. Russell osserva che lord Ellenborough ha trovato conveniente di non prendere cognizione di diversi punti indicanti intenzioni umane verso gli abitanti dell'Aud.

Il *Daily News* indica nei seguenti termini la posizione degli inglesi nell'Indostan: « Le forze britanniche sotto sir Colin Campbell continuano ad occupare Lucknow. La colonna staccata al sud per liberare Azingur non aveva raggiunto questa piazza all'epoca degli ultimi dispacci. Nessun distaccamento era stato mandato dal corpo principale in altre direzioni. La linea di comunicazione con Calcutta per Cawnpore, Allahabad e Benares fu tenuta aperta. Sir Hugh Rose non ha potuto avanzarsi al di là di Jhansi, e i gurkas si sono ritirati entro i proprii confini per difenderli contro ogni attacco degli insorgenti e ribelli. Al nord di Luknow, e fra il Gange e il Gigra, tutto il paese è tenuto dagli insorti. Verso il sud si mostrarono in forza lungo il Gange di contro a Futtehpore sino alla vicinanza di Benares. Erano riuniti in numero considerevole a Calpee, e impedivano la comunicazione fra sir Hugh Rose e il comandante in capo; torme di ribelli si movevano da levante a traverso il Bundelcund, con l'intenzione di venire alle spalle di sir Hugh; i ribelli di Kotah tenevano il campo senza essere scemati di numero. È subentrata la calda stagione durante la quale sarebbe per gli europei affatto micidiale l'operare in quella regione tanto coperta di arbusti. In realtà la stagione durante la quale gli europei possono intraprendere operazioni di guerra in India è terminata, e l'opera di sopprimere la rivolta è appena incominciata. »

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica la nomina del sig. Posada Herrera, deputato, a ministro degli interni, e la chiusura definitiva delle cortes per la sessione del 1858.

— Si scrive da Vienna al *Corrispondente di Norimberga*:

« Si viene a sapere da sicura fonte che il gabinetto di Parigi ha comunicato soltanto in questi giorni a quello di Vienna una memoria estesa, concernente l'atto della navigazione del Danubio, la quale non resta indietro in quanto a rimproveri intorno a quell'atto, alle memorie dei gabinetti di Berlino e Pietroburgo. In quel tempo ognuno si maravigliava che la Francia non avesse indirizzato alcuna memoria al governo di Vienna su questo argomento; ora ognuno si meraviglia che siasi fatto così tardi e al momento dell'apertura delle conferenze. Ciò non impedirà al gabinetto di Vienna di rispondere a quello di Parigi, come a quelli di Berlino e Pietroburgo, e il sig. Hubner non ha prolungato il suo soggiorno a Vienna di due giorni che per poter portare egli medesimo quella risposta. »

Il sig. de Bourqueney arrivò il 10 a Vienna e a mezzogiorno avea già tenuto una conferenza col conte Buol: si suppone che l'affare del Montenegro sia stato il soggetto principale della conversazione.

Viene dato come cosa certa che il mese non finirà senza che le leggi organiche sulla rappresentanza delle provincie, gli statuti sull'organamento dei comuni e delle corporazioni elaborati dal consiglio dell'impero austriaco sieno sottomessi ad un comitato composto dei più eminenti consiglieri dell'impero, di ministri ed alti personaggi che daranno al lavoro l'ultima mano.

Borsa di Parigi del 18 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0		69 75 » 69 65
4 1/2 p. 0/0	93 » 93 »	
Consolidati ingl.		97 5/8
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	91 50 » »	
3 p. 0/0 1853	54 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 18 maggio 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	91 40	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	91 50	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1850 4 0/0	1 febbr.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (s. e.)		259 50	240 50 giugno	— —	158 51 maggio
Cassa sconto (S. e.)		— —	— — —	254 —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 gen.		— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	255 1/2	253
Francoforte S. M.	215	
Lione . . .	99 90	99 15
Londra . . .	25 16	24 95
Milano . . .		
Parigi . . .	99 90	99 11
Torino *sconto*	5 1/2 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 05
— di Savoia .	28 75	28 85
— di Genova .	78 60	78 80
Sovrane nuove . .	35 00	35 05
— vecchie . .	34 85	34 70
Eroso-misto		
Perdita per 0/00 . .	5 »	1 80

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 *maggio.*

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50 9 45 ant.
» 5 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 3 50 8 35 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25 11 40 ant
» 6 40 8 55 pom.	» 3 15 6 30, 8 25 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 2 40, 7 15 pom	» 4 00 pom

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 50, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15 7 55, 10 20 ant
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 30 pom

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Or. 6 55, 10 35 ant.	Ore 5 58 9 38 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 33 7 48 pom

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 54 pom.	» 4 20, 8 55 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 2 30 pom.	» 2 10 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30 5 15 ant
» 3 7 15 pom.	» 3 05 8 pom

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 50, 8 50 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	Discendenti
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 30 ant., 12 15, 1 45, 5 25 pom.	Intra Ore 6 25 8 45 ant. » 2 30 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25 5 pom.	Arona Ore 8 10 11 30, ant 12 05, 5 .
Magadino Ore 11 50 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14 7 14 antim.	Ore 5 05 10 antim.
» 12 35 5 42, 9 52 p.	» 6 30 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Or. 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom	» 3 20, 5 40 pom

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 50 antimerid.	Ore 9 17, antimerid
» 5 8 25 pom.	» 12 30, 7 30 pom

DA SANTIÀ A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45 antimerid.	Ore 6 11 antim.
» 2 25 7 55 pom.	» 6 30 pom

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom	» 12 10 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 50 10 20 antim
» 12 30, 7 pom	» 5 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.